Le polemiche sul «Manifesto»

Né monolitismo né frazionismo

Abbiamo condotto una battaglia alla luce del sole e siamo approdati ad una conclusione non burocratica, ma politica; abbiamo deciso di portare avanti la linea del XII Congresso e di rafforzare l'unità del partito attraverso un ulteriore effettivo sviluppo della sua vita democratica

Che la stampa di destra e socialdemocratica si sarebbe gettata sul caso de *Il Manifesto* non solo per rilanciare un'ennesima campagna anticomunista, ma secondo una tattica tradizionale ben nota, per condizionare socialisti, sinistre democristiane ed altre forze democratiche, più o meno coerentemente impegnate nella battaglia per impedire uno spostamento a destra della direzione politica era cosa scontata. Di ciò naturalmente, la Direzione ed il CC del nostro Partito, si sono sempre preoccupati, non già per opportunismo politico, ma per la consapevolezza che anche le vicende interne di un partito come il nostro, non solo si ripercuotono sulle vicende politiche nazionali, ma di più costituiscono un punto di riferimento, attuale e di prospettiva, di grande importanza per tutte le forze che lottano per il socialismo e aspirano ad un rinnovamento della società nazionale. Nell'affrontare i delicati e complessi problemi sollevati dall'iniziativa de *Il Manifesto* il nostro partito ha seguito una linea di principio (evidentemente non di principi astratti si tratta), conducendo tutta la battaglia politica alla luce del sole, investendo delle questioni tutti gli iscritti al Partito, e dando in questo modo, anche agli amici ed agli avversari la possibilità di discutere e polemizzare con conoscenza di causa. Siamo perciò sicuri di avere dato e di dare un esempio, non solo di rigore rivoluzionario, ma al tempo stesso di serietà, e di democrazia, che non conosce l'uguale nella condotta di nessun altro partito italiano. Sotto questo riguardo (ma anche sotto molti altri, per i contenuti della battaglia politica) risulterà sempre più evidente che le ragioni e i principi della vita interna di un partito rivoluzionario (del suo sviluppo democratico e della sua unità) non sono affatto in contraddizione, ma anzi concordano, con le ragioni e gli obiettivi del rinnovamento democratico del Paese.

Lotta politica

Agli attacchi delle destre e dei socialdemocratici, non abbiamo nessuna risposta da dare. Essi, semmai ci confermano che abbiamo seguito la via giusta.

Vogliamo invece dare ancora alcune precisazioni e risposte innanzitutto a coloro che — come *L'Astrolabio, Settegiorni* — si sono posti e ci pongono interrogativi seri ed anche ad altri che — come *l'Avanti!* o *Il Popolo* — pur non mancando di approfittare della vicenda per fare un po' di propaganda contro il nostro partito, mostrano tuttavia, talvolta cadendo in contraddizione, una consapevolezza della complessità dei problemi.

Innanzitutto, ci sembra sarebbe tempo di non usare più per il caso in questione, termini come: «misure amministrative» o «burocratiche» e simili. Ma come! Per mesi si svolge una lotta politica pubblica, condotta con il rispetto rigoroso di tutte le regole democratiche e statutarie, attorno a grandi questioni politiche e di orientamento (e non, come accade in tanti partiti italiani, per oscuri giuochi e lotte di potere, lotte di vertice, che si svolgono nel segreto!): come si fa a parlare di «misure amministrative» di «burocratismo» ecc.? E' vero che questa lotta politica ha approdato ad una rottura, ad una separazione di un gruppo dal partito. Noi avevamo sperato e lavorato perché si potesse evitare. Si è dovuto constatare che non era possibile. La radiazione ha sancito tale rottura. Non è, questa, una conclusione politica, un fatto politico?

Del resto, i promotori del *Manifesto* non hanno, ancora una volta, esplicitamente dichiarato (su *L'Espresso*) che questa è la conclusione di un dissenso «antico», «non più contingente e tattico» su problemi di strategia, che investono il problema «di fondo dell'unità del partito»; e che, perciò, hanno deliberatamente «violate le regole del partito»? Ora, ognuno è padrone, se lo ritiene di separarsi da un partito a cui si aderisce per libera e volontaria decisione. Ma, a questo punto, non ha senso definire «misura burocratica» o «provvedimento repressivo», una decisione politica, democratica e statutaria che prende atto di una rottura.

Ci si obietta: perché, dopo il Comitato Centrale dell'ottobre, che ha aperto un dibattito in tutto il partito, a metà novembre la Direzione ha emesso un comunicato che definiva come nuovo atto frazionistico la pubblicazione di un altro numero de *Il Manifesto*? La risposta è semplice, per chiunque sia informato ed abbia letto gli atti del Comitato Centrale dell'ottobre (pubblicati in volume). In quel Comitato Centrale i promotori della rivista avevano affermato una certa disposizione a correggere talune loro posizioni, ad accettare il dibattito all'interno del partito. Pubblicando l'ultimo numero della rivista, nel quale per di più si riaffermava la validità di una iniziativa che il CC aveva giudicato frazionistica, si compiva un chiaro atto di rifiuto dell'invito a loro rivolto dal CC, di desistere appunto, da ulteriori attività frazionistiche.

Vita democratica

La questione, dunque, torna al punto di partenza; al punto ribadito con chiarezza dal compagno Berlinguer nel suo precedente articolo: il PCI rifiuta il metodo delle frazioni. Né monolitismo, né frazionismo; ma sviluppo di un libero dibattito e della vita democratica del Partito, senza cristallizzazione di linee contrapposte in frazioni o gruppi; giacché, come è nell'esperienza di tutti i partiti (ed il nostro, come grande partito, di massa, rivoluzionario e democratico, partito di lotta, è diverso dagli altri!) la cristallizzazione di posizioni in frazioni contrapposte ostacola, ed alla fine impedisce, una libera dialettica democratica, fa degenerare in tutti i sensi la vita del partito, ne compromette l'unità politica, la capacità di lotta, la stessa serietà. E, queste, sono per noi caratteristiche essenziali che vogliamo tutelare e rafforzare.

Ma, ci si domanda, non si poteva, comunque, tollerare ancora? Vogliamo nuovamente dare una risposta esplicita. Una volta che un partito subisce — senza condurre una battaglia politica coerente — la iniziativa unilaterale di un gruppo che viola e per di più proclama il diritto di violare, un principio essenziale del partito stesso, lascia andare avanti un processo che intacca e muta il suo stesso modo di essere: le conseguenze, allora, sono di portata generale. Nei fatti, il nostro partito nel complesso, se si guarda all'intero territorio nazionale, non ha subito guasti per l'iniziativa frazionistica e scissionistica del *Manifesto*: però in alcuni punti, (in alcune sezioni di Roma, di Napoli, di Cagliari, di Bergamo) il frazionismo aveva attecchito. In qualche caso, ha provocato una degenerazione del dibattito e della lotta politica, in forme che nulla più hanno a che fare con la democrazia, e tanto meno con le inalienabili caratteristiche di un partito rivoluzionario, provocando tra l'altro in alcune sezioni — anche per un deliberato metodo di lotta di loro dirigenti — l'allontanamento dal dibattito e dalla vita politica della massa degli iscritti, e tutto riducendo ad una contestazione preconcetta e globale, e ad attacchi intollerabili, da parte di taluni gruppi legati da un vincolo frazionistico o da un animo fazioso. Ora, è evidente che, per quanto marginali e circoscritti siano dei focolai frazionistici, è necessario liberarsene.

La linea del XII Congresso

Vuol dire, questo, che il nostro partito teme il confronto sui temi politici e strategici? Vuol dire, che d'ora innanzi, lo ostacolerà e che tende a darsi un regime che non consenta la manifestazione del dissenso, che è incapace di reggere alle critiche?

Ma ciò è semplicemente assurdo. Noi consideriamo, anzi, un fatto altamente positivo che la battaglia contro la iniziativa frazionistica sia stata e sia condotta dal partito in modo tale, da chiamare tutti i compagni a discutere di questioni centrali della nostra politica: l'internazionalismo; la via italiana al socialismo; i problemi della democrazia e dell'unità di un partito rivoluzionario e l'esigenza di un ulteriore sviluppo della vita democratica del partito stesso e del suo rinnovamento. E, d'altra parte, che un tale dibattito sia in atto, è un fatto: e nessuno potrebbe impedire la circolazione delle idee, di tutte le idee, sia di quelle presenti nel movimento operaio e diverse dalle nostre, sia di quelle degli avversari.

Certo, quando si deve respingere un attacco contro il partito, quando si deve combattere per difendere la sua unità, c'è sempre il pericolo di una reazione che porti ad un irrigidimento, per un certo periodo, su posizioni conservatrici. (E dobbiamo dire che i promotori del *Manifesto* hanno fatto del loro meglio per quanto essi potevano, per spingerci su una tale strada, e ciò sia nel campo interno, sia nel campo internazionale). Ma il partito ha seguito una linea tale, da combattere in partenza tali conseguenze dannose: ed il CC, i suoi organi dirigenti hanno deciso di portare avanti la linea del XII Congresso, di superare gli episodi di frazionismo e rafforzare l'unità del partito attraverso un ulteriore effettivo sviluppo della sua vita democratica.

Infine. Noi non abbiamo mai negato che vi sia una correlazione tra gli obiettivi politici dello sviluppo democratico del paese, della conquista e costruzione di una democrazia socialista, fondata su una pluralità di forze politiche e di organizzazioni autonome da una parte e, dall'altra, il regime di un partito rivoluzionario che lotta per tali obiettivi. Nel partito vi sono, e devono essere sviluppati, alcuni elementi che prefigurano la società socialista, innanzi tutto perché è il partito della classe operaia e delle masse popolari, e perché è animato da ideali di giustizia, di eguaglianza, di solidarietà, di democrazia, di libertà. Ciò che abbiamo superato è la teoria secondo la quale il partito come tale debba prefigurare la società e lo Stato socialista. Il partito, secondo noi, è, e dovrà essere cosa diversa e distinta dallo Stato, e dalla società intera. Diversamente, da un lato si ricade in una concezione integralista dello Stato e del partito stesso (nessun partito, da solo, attraverso il suo interno regime, potrà mai pienamente garantire il carattere democratico di uno Stato); dall'altro lato, si offusca la funzione specifica di un partito — e segnatamente di un partito rivoluzionario — che è quella di essere parte, di lottare per la trasformazione della società e, oggi, per quanto riguarda il nostro partito ed il nostro paese, di lottare per obiettivi politici di importanza vitale per la difesa, lo sviluppo ed il rinnovamento della democrazia italiana sulla via del socialismo.

Paolo Bufalini

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alla seduta pomeridiana di mercoledì 10 e alle sedute di giovedì 11 dicembre per lo statuto dei lavoratori.

Il ricatto socialdemocratico su quadripartito a gennaio o elezioni

Irresponsabile tentativo di Ferri di coinvolgere il presidente Saragat

Il segretario del PSU rivela i tempi dell'operazione di destra - Il grave riferimento allo scioglimento delle Camere - Piccoli sostiene la manovra scissionista attaccando De Martino e Forlani e facendo una rivelazione sul 1960 - Una risposta socialista al PSU

I socialdemocratici hanno bruscamente rivelato qual è il loro piano per giungere a gennaio (essi hanno anche fissato un termine, per dare un carattere di *ultimatum* alla loro sortita politica) alla formazione di un governo quadripartito DC PSI PSU PRI o allo scioglimento anticipato delle Camere. Con una intervista al rotocalco di destra *Gente*, Mauro Ferri cerca di coinvolgere irresponsabilmente il Capo dello Stato in una manovra ispirata ad una drammatizzazione della situazione del paese ed alle classiche tesi anticomuniste degli scissionisti. Secondo il segretario del PSU, si dovrebbe «*giungere a una decisione*» «*dopo Natale e comunque entro il mese di gennaio*».

Per la «verifica» governativa avviata dalla DC, quindi, viene posta una scadenza di alcune settimane, trascorse le quali — a quanto scrive — dovrebbe essere aperta, da destra, una crisi di governo con l'intento di spingere il PSI e la DC alla formazione di un governo di coalizione (prospettiva chiaramente respinta dalla riunione dei segretari delle Federazioni socialiste); in mancanza di un accordo, afferma Ferri — con l'aria di chi, pur costituendo una piccola maggioranza in Parlamento, crede di essere in grado di precannunciare gravi decisioni — «*ricorreremo alle elezioni*».

La sortita del segretario del partito scissionista non è isolata. Nello stesso tempo in cui le agenzie di stampa diffondevano il testo della sua intervista, l'ex segretario della DC, Piccoli, faceva distribuire alcune frasi di un suo discorso, di polemica nei confronti di De Martino ed anche, in alcuni punti, nei confronti dell'invito di Forlani a non creare esagerati allarmismi.

Ma veniamo a Ferri. Egli afferma che «*così non può durare a lungo*», perché pur non trovandosi l'Italia in una situazione di emergenza, «*il tempo incomincia a stringere*». Si deve quindi fare il tentativo per il quadripartito, perché le cose non possono andare avanti «*straccamente*» fino a primavera, come vorrebbero i socialisti. Ciò che occorre — secondo Ferri — è un impegno ferreo per la «*delimitazione della maggioranza*», in sede nazionale e negli enti locali.

Come far valere queste tesi? Ed ecco che si giunge al punto più grave dell'intervista, al ricatto delle elezioni avvalorato dal tentativo di coinvolgere in questa manovra il Capo dello Stato (che Ferri chiama «*il leader della socialdemocrazia, l'uomo che oggi è presidente della Repubblica*»). «*Se non sarà possibile costituire un governo su basi di chiarezza* — afferma — *credo che si farebbe inevitabilmente strada la necessità del ricorso anticipato alle urne*». «*Non dimentichiamo tuttavia* — soggiunge più oltre — *che tale decisione non spetta né al governo né al Parlamento, e quindi neppure ai partiti. Spetta al Capo dello Stato. Non intendiamo assolutamente anticipare opinioni, o intervenire sull'eventuale uso di questo potere. Diciamo soltanto che esso è previsto dalla Costituzione. E sono convinto che tutti gli italiani* — conclude il segretario del PSU — *possono essere certi che nelle mani del presidente Saragat il potere è ben affidato*». In queste ultime frasi, come si vede, è presente un riferimento, rozzo e ammonitore, riguardo all'uso del delicatissimo potere di scioglimento delle Camere, del quale finora nessun Presidente della Repubblica ha inteso avvalersi. In proposito, il capogruppo della DC alla Camera, Andreotti, ha scritto su *Concretezza* che il problema delle elezioni anticipate solleva molte preoccupazioni di ordine costituzionale, scrivendo, tra l'altro, che «*ai vertici del diritto costituzionale bisogna evitare in modo assoluto di creare precedenti che in un differente domani potrebbero essere disinvoltamente richiamati, ampliati e manipolati*».

Piccoli, che ieri ha parlato a Prato, ha risposto polemicamente alla recente intervista del successore Forlani, dicendo, tra l'altro, che se non bisogna drammatizzare, non bisogna neppure «*lasciarsi narcotizzare*». Ed il «narcotizzatore», in questo caso, sarebbe il PSI, il quale si sarebbe fatto portatore «*di formule che* (hanno) *nello sfondo l'utilizzazione diretta o indiretta del PCI*». L'ex segretario della DC afferma quindi che l'accettazione di una linea come quella delineatasi nella riunione dei segretari provinciali socialisti presupporrebbe, per la DC, un congresso straordinario. Polemico con Donat-Cattin che vuole rinviare il discorso del governo a dopo le elezioni di primavera, Piccoli sostiene che la DC deve scegliere prima. In sostanza, egli si muove nella sfera dell'iniziativa dei capi socialdemocratici (ed amici vari dimoranti nella DC, nel PSI e nel PRI).

Per avvalorare il ricatto del quadripartito, l'ex segretario della DC fa infine una rivelazione sul retroscena dell'avventura di Tambroni nel 1960. «*Ho sempre in mente* — afferma — *quel che avvenne nel 1960 quando tentammo di forzare le decisioni del congresso dc di Firenze facendo nel marzo un governo con i socialisti dell'on. Nenni; dopo alcuni giorni di trattative, lasciammo per strada Nenni, con una sconvolgente improvvisa risoluzione, dietro la quale accaddero eventi che è meglio lasciare nella penna tanto furono gravi e drammatici*». La frecciata sembra rivolta, in questo caso, a Moro, allora segretario della DC. Ma l'invito a stringere i tempi delle decisioni dc è chiaramente indirizzato a Forlani, finora apparso contrario a precipitare le cose del governo.

Intanto, una prima risposta socialista alla manovra del PSU è contenuta in un articolo di Vittorelli su *Lavoro nuovo*, intitolato «*Casa fara la DC se...*». L'ipotesi avanzata e quella di un ritiro della fiducia dei socialdemocratici al governo Rumor. La DC, si osserva, risponde «niente elezioni»; ma che cosa farà, dato che il potere di scioglimento delle Camere spetta al Capo dello Stato, «*per evitare che altri — non essa — eserciti il potere discrezionale di scioglimento?*». Le possibilità sono diverse: Vittorelli ricorda che il monocolore può restare in carica anche senza l'appoggio del PSU; oppure, Rumor potrebbe formare un nuovo monocolore con o senza i voti socialdemocratici. La DC dichiara di puntare al quadripartito; ma le condizioni per questa formula appaiono sempre più lontane. L'ipotesi proposta dal PSI è, infine, il bicolore. La DC, quindi, scrive Vittorelli, dovrebbe scegliere la manovra socialdemocratica, dichiarandosi disponibile o per il bicolore o per un monocolore comunque appoggiato su di una maggioranza di centro-sinistra.

Alla campagna di pressioni di destra alla quale si possono ricondurre le sortite di Ferri e Piccoli, prende parte, naturalmente, anche il PLI.

c. f.

In crisi la giunta comunale

Bari: cade il centro sinistra

BARI, 6.

La giunta di centro-sinistra che amministrava il comune di Bari si è dimessa, dopo il fallimento delle trattative tra i partiti della coalizione (DC, PSI e PSU) intavolate per risolvere una crisi che si trascinava da diversi mesi e che aveva paralizzato l'attività della giunta, ormai incapace di affrontare i grandi problemi della città.

Prendendo atto della nuova situazione, il comitato cittadino del PCI ha affermato, in un comunicato, che «una pratica politica di compromesso con grossi interessi conservatori e reditieri ha paralizzato una giunta nella quale notevole era il peso della destra democristiana e della socialdemocrazia»; ora la via per uscire dalla crisi — continua il comunicato — e per affrontare presto e bene i problemi che urgono e che non possono subire indugi sta in una lotta politica che unisca la sinistra e scongiga il blocco degli interessi e delle forze conservatrici che hanno trovato nella socialdemocrazia un nuovo centro di organizzazione e di difesa.

La prossima riunione del Consiglio comunale si svolgerà il 15 dicembre.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute di martedì 9 e mercoledì 10 dicembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata nella propria sede per martedì alle ore 20.

Grave decisione della Procura di Firenze

Denunciati in Toscana i vigili urbani che scioperarono il 19

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6

Il procuratore generale Calamari ha denunciato i vigili urbani di Firenze e degli altri comuni della Toscana che hanno partecipato allo sciopero nazionale del 19 novembre scorso per «abbandono collettivo di pubblici uffici, impieghi, servizi o lavori» (articolo 330 del Codice penale) che prevede una pena fino a due anni di reclusione. L'articolo 330 del Codice penale prevede anche che i «capi, promotori od organizzatori» sono puniti con la reclusione da due a cinque anni.

Il nuovo grave atto contro la libertà di sciopero va inquadrato nella lotta di repressione scatenata in questi ultimi tempi dalla Procura generale. Ma il procuratore generale è andato oltre ogni aspettativa. Egli, di sua iniziativa, aveva inviato ai comandi dei vigili urbani e ai comuni una lettera con la quale ricordava che avrebbe promosso azione penale contro i vigili aderenti allo sciopero: essi dovevano astenersi in quanto debbono considerarsi agenti di polizia giudiziaria dipendenti dalla Procura generale. Una vera e propria minaccia che ora si è trasformata in una denuncia a carico di centinaia e centinaia di vigili urbani di Firenze e della Toscana.

Non solo, ma sembra che il procuratore generale sia orientato ad estendere l'accusa di concorso in «abbandono collettivo di pubblici uffici» anche ai sindacalisti quali promotori dell'agitazione. Le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL, appena conosciuto l'intervento arbitrario della procura generale, hanno diramato un comunicato nel quale «ravvisano un atto intimidatorio contro la categoria» e una violazione del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione. Pertanto le tre organizzazioni invitano gli organi sindacali nazionali a intervenire presso le autorità.

Sulla questione è stata presentata un'interrogazione alla Camera: essa reca la firma di tutti i deputati toscani del PCI.

* * *

CATANIA, 6

La procura della Repubblica di Catania ha intestato un fascicolo di «atti relativi al reato di abbandono collettivo di pubblico servizio» nei confronti di circa 200 vigili urbani catanesi ed un ufficiale dello stesso corpo che si sono astenuti per tre giorni dal servizio aderendo allo sciopero proclamato dai sindacati per i dipendenti degli enti locali.

* * *

PALERMO, 6

Ancora denunce e incriminazioni contro i lavoratori paternalmente, protagonisti in questi mesi di vivacissime lotte contrattuali e aziendali.

La Procura ha spiccato stamane 37 mandati di comparizione per 20 metalmeccanici dei grandi cantieri edili Piaggio e per 17 ospedalieri del Civico e dello Psichiatrico, da mesi senza stipendio.

I cantieristi devono rispondere di violenza privata aggravata, per un pacchetto organizzato in occasione dello sciopero generale del 19 scorso. Identica l'accusa per i dipendenti dell'ospedale.

* * *

PISTOIA, 6

La CGIL di Pistoia ha diffuso un comunicato nel quale protesta per la denuncia di 180 lavoratori che hanno partecipato a manifestazioni durante gli scioperi di queste ultime settimane: fra questi, vi sono 64 vigili urbani ed oltre 50 dipendenti della Cartiera della Lima. I vigili urbani scioperarono per la mancata approvazione di alcune deliberazioni comunali riguardanti miglioramenti salariali; alla Lima, invece, fu occupata la fabbrica.

I giovani dc contro il quadripartito

RIMINI, 6.

Alla conferenza organizzativa del Movimento giovanile della DC è iniziato il dibattito sulla relazione del delegato nazionale Bonalumi. La discussione si accentra sui temi principali del momento politico. I giovani dc si pronunciano contro la realizzazione di un governo quadripartito e contro le elezioni politiche anticipate. Essi sollecitano una più stretta alleanza tra DC e PSI nel quadro di una «nuova strategia politica». I lavori della conferenza termineranno lunedì.

Richiesta ultimativa al governo

Gli ospedali: togliere l'assistenza alle mutue

Si stringono i tempi dello scontro politico con il governo sulla questione delle mutue. Dopo la proposta di legge del PCI, di imminente presentazione al Parlamento, che chiede a partire dal 1. luglio 1970 il trasferimento della erogazione dell'assistenza ospedaliera e specialistica ambulatoriale dalle mutue ai Comuni o consorzi di Comuni e la costituzione, come forma di finanziamento, di un «Fondo sanitario nazionale», un'altra proposta, più limitata ma che sostanzialmente si muove in direzione dell'avvio del servizio sanitario nazionale, è stata formulata dalla Federazione degli ospedali (Fiaro).

Gli amministratori ospedalieri di tutta Italia si riuniranno a Roma il 10 prossimo, presente il ministro della Sanità. Anche la Fiaro chiede il distacco dalle mutue dell'assistenza ospedaliera e la costituzione di un «fondo rette» che dovrà essere costituito per il 45% della spesa ospedaliera globale dal contributo delle mutue e per il restante 55% dal contributo dello Stato. In questo modo — sostiene la Fiaro — si impedisce che il fallimento delle mutue coinvolga gli ospedali.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.500 semestre 17.100 - 6 numeri annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.500, semestre 3.400 - Estero: annuo 30.000 semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.300; 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 636.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250; Domenicale L. 300; Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 300; festivi L. 300. Necrologie: edizione generale L. 500 per parola; ediz. Italia Settentrionale lire 300 per parola; sottoedizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola cad.; edizione Centro Sud L. 350 per parola; sottoedizioni Centro Sud L. 250 per parola cad.; partecipazioni al lutto L. 250 per parola - lire 300 diritto fisso - ciascuna edizione. Finanziarie: Banche L. 500; Legali L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19